

L'inventiva e la creatività del "frate del popolo" che condivideva le grazie e le gioie della gente a volte si fa pittoresca, come è accaduto al tempo del Re Ludovico XV in Francia dove inventarono un metodo per spegnere gli incendi. Il Cardinal Richelieu li conosceva come "les hommes de feu e de peste"³¹.

Uno studio statistico di Padre Gabriele da Castelsangiovanni del 1967 rivela che su 2528 Ospedali esistenti in Italia 204 erano affidati all'anima-zione spirituale dei 324 Cappuccini³². Attualmente il numero complessivo dei Cappuccini italiani è di 3340 dei quali 250 svolgono il loro apostolato nel settore ospedaliero³³.

Da questo breve excursus storico possiamo cogliere con più profondità quanto recitano le attuali Costituzioni dei Cappuccini in riferimento all'apostolato dell'assistenza religiosa e spirituale negli ospedali e nel territorio:

"1. Sull'esempio di san Francesco e secondo la costante tradizione dell'Ordine, i frati assumano volentieri la cura spirituale e anche materiale degli infermi.

2. Così, imitando Cristo che, come segno della venuta del Regno di Dio, percorreva città e villaggi curando ogni sorta di malattie e infermità, continuino la missione della Chiesa, che per mezzo dei suoi figli va incontro agli uomini di ogni condizione, specialmente se poveri e afflitti.

3. I superiori favoriscano questo ministero che è un'eccezionale e valida opera di carità e apostolato"³⁴.

³¹ *Ibidem*, Vol. II/2, n. 94, pp. 145-146.

³² GABRIELE DA CASTELANGIOVANNI, *L'assistenza religiosa ospedaliera dei Cappuccini in Italia*, (a cura di) L'Italia Francescana, Roma 1967.

³³ Dalla scheda di documentazione dell'Assemblea 1992 della CISFCap.

³⁴ CISFCap. (CONFERENZA ITALIANA SUPERIORI PROVINCIALI CAPPUCCINI), *Costituzioni dei Frati Minori Cappuccini*, (testo ufficiale), Roma 1990, n. 150.

IL FEMMINILE DEL CARISMA CAMILLIANO

COSTANZA PETRETTO*

Per parlare della dimensione femminile del carisma camilliano credo sia utile fare una premessa considerando brevemente alcune caratteristiche dell'uomo e della donna che ci aiuteranno nella differenziazione tra il maschile e il femminile nel carisma camilliano.

Dio che ha creato l'umanità uomo-donna, ne ha determinato non soltanto le funzioni complementari, ma lo stesso essere duale.

IL MASCHILE

L'uomo manifesta maggiormente il suo essere al di fuori. Secondo il testo della Genesi (2,15), Adamo è posto da Jhwh-Elohim nel giardino "per coltivarlo e custodirlo". Diremo dunque che all'uomo appartiene innanzitutto l'azione *trasformatrice e creatrice*.

All'esigenza dell'azione risponde la capacità tecnica fondata sulla razionalità logica, alla quale si dedica più spontaneamente, anche se certo è di ogni persona. A lui si addice maggiormente il potere di organizzazione e dominazione, la lotta per la potenza muscolare; inoltre la maggiore rapidità dei riflessi lo abitano al combattimento ed agli sport che richiedono forza e scatto. Nel femminile risiede il riposo e la conservazione, nel maschile la conquista e l'acquisizione; nel femminile il combattimento difensivo, nel maschile quello offensivo.

Dal punto di vista affettivo, l'uomo che erge per la lotta e l'azione simboleggia il *coraggio protettore e vincitore*¹.

* Religiosa della Congregazione delle Figlie di S. Camillo, ha conseguito la Licenza in Teologia Pastorale Sanitaria al "Camillianum".

¹ Cf. BERNARD CH. A., *Teologia spirituale*, Ed. Paoline, Cinisello B. 1989, p. 234.

IL FEMMINILE

Il modo di essere dell'uomo si oppone a quello della donna come il lavoro si oppone alla preoccupazione; quest'ultimo termine nel significato simultaneo di sollecitudine e di cura. Mentre il lavoro è un'azione il cui scopo è la *trasformazione* di una realtà esteriore, una umanizzazione della natura, la preoccupazione significa anzitutto il *rispetto delle cose* nella coscienza del loro valore; essa ne è *la custode* e colei che *vigila sulla crescita*. La preoccupazione femminile si manifesta abitualmente nell'attenzione portata a tutto ciò che è debole: il bambino, l'infermo, il vecchio. La donna appartiene alla sfera dell'amore, della bontà e della pietà, dunque tutto ciò che è realmente nascosto e il più delle volte tradito nel mondo².

La Sacra Scrittura ci offre il senso teologico della donna. Dopo il dramma del giardino dell'Eden, Adamo, che aveva dato il nome a tutti gli animali, chiama la moglie Eva, la Vivente, "perché ella fu la madre di tutti i viventi" (Gn 3,20).

Alla donna appartiene il significato simbolico generale, l'interiorità della vita. Mentre l'uomo simboleggia l'azione trasformante, alla donna è riservato il senso della vita nel suo mistero di accoglienza, di germinazione e di fecondità.

Nella Sacra Scrittura Dio è spesso paragonato ad una madre che consola (Is 66,13), che solleva il bambino fino al suo viso (Os 11,14), "madre incapace di dimenticare il figlio delle sue viscere" (Is 49,15; Sal 25,6; 116,5)³.

Gesù si paragona alla madre che vuole riunire i figli sotto la sua protezione (Lc 13,34). Ed alla fine della storia, Dio si mostrerà nel gesto tipico della madre, che asciuga le lacrime dei nostri occhi stanchi per il tanto piangere (Ap 21,4)⁴.

Qualsiasi elemento di tenerezza, di accoglienza, di ultimo rifugio della salvezza di Dio è presentato nel linguaggio femminile.

La donna simboleggia la dimensione religiosa cristiana. Questa infatti, implica fondamentalmente un atteggiamento di ricettività in rapporto al dono di una vita nuova.

Eccoci rimandati al mistero di Maria che accoglie la Parola di Dio nella fede e concepisce un figlio che è il Figlio di Dio. Con il suo *fiat*, Maria definisce una volta per tutte la situazione dell'umanità davanti a Dio che riceve la grazia come il germe di una vita nuova dischiusa nel più intimo del suo essere.

² Cfr. *Ibidem*, p. 235.

³ BOFF L., *Il volto materno di Dio*, Ed. Queriniana, Brescia 1987, p. 77.

⁴ Cfr. *Ibidem*.

Nel Vangelo quando Gesù propone le parabole del Regno paragona l'azione di Dio sia all'uomo che getta in terra il granello di senape, sia alla donna che ha preso e nascosto il lievito in tre misure di farina (Mt 13,31-33). Alla crescita esteriore e visibile del Regno si oppone la lenta fermentazione interiore, invisibile in qualche modo, ma non meno reale. In un altro contesto l'azione di Dio che perdona viene ugualmente paragonata all'azione dell'uomo e alla preoccupazione della donna. Simile al pastore che si mette alla ricerca della pecorella smarrita, il Padre misericordioso si china sul peccatore. La sua compassione è anche paragonabile alla sollecitudine della donna che, senza lasciare la casa, accende la lampada e scopa le stanze per cercare una dramma perduta (Lc 15,4-10)⁵.

L'umanità nella sua dualità, maschile e femminile, gode nel pensiero di Dio di un'unità radicale in armonia con l'unità della creazione: "Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò maschio e femmina li creò" (Gn 1,27).

Certamente il rapporto uomo-donna, con il peccato originale, si muta in rivalità e diventa problematico; ma in Cristo la riconciliazione si è già realizzata: "Poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è più né giudeo né greco, non c'è più né schiavo né libero; non c'è più né uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù" (Gal 3,27-28).

Quanto più perciò si vive in Cristo, tanto più si è capaci di unificare in sé e vivere in pienezza le dimensioni maschile e femminile.

Sarebbe interessante a questo proposito fermarci a considerare questa unità in Dio che dalla Rivelazione appare come Padre (creatore onnipotente) e come Madre (premuoso e tenero) verso i suoi figli. Dobbiamo lasciare questo studio ad un altro momento, mentre ora vogliamo vedere come realmente le anime che più vivono in Cristo (i Santi) riescono a unificare in sé la ricchezza che caratterizza entrambe le dimensioni (maschile e femminile). Potremo fermarci a considerare Santa Teresa D'Avila, Santa Caterina da Siena, San Francesco di Sales, ecc; ma per noi non può esserci figura più chiara e splendida di San Camillo de Lellis.

SAN CAMILLO

Giovane bizzarro, alto 1,98, dal carattere non privo di spigoli, un abruzzese dalla testa dura (come egli stesso si definiva). Abituato ad ogni

⁵ Cfr. BERNARD CH. A., *op. cit.*, pp. 237-238.

fatica, come ne fanno fede le sue giornate attivissime e i lunghi viaggi da un capo all'altro dell'Italia, per diffondere la sua riforma negli ospedali.

Se è naturale, perciò evidente l'immagine paterna di Camillo, non possiamo non fermarci ed apprezzarne le caratteristiche materne.

La tenerezza di una mamma "al letto del suo unico figliolo infermo" gli era così familiare — scrive il Ciatelli, compagno di vita e di attività — che bastava la vista del malato a intenerirlo e fargli scordare i suoi malanni personali e le molte preoccupazioni. In presenza degli ammalati si trasformava, agiva con delicatezza e abilità professionale, metteva l'ammalato a suo agio, trovava le parole giuste dell'incoraggiamento, lo voleva sollevato e contento anche se soffriva di patologie devastanti. Donava amore.

Lo stesso testimone scende a dettagli come il seguente: "Nell'atto di cibare gli infermi stava egli tanto occupato in far bene quell'azione, che pareva non gli restasse da fare altra cosa al mondo. Con una mano gli porgeva il cibo in bocca e con l'altra gli faceva vento o cacciava le mosche. Con gli occhi compativa le loro miserie e con le orecchie stava pronto et accorto per obbedire ai loro comandi. Con la lingua li esortava alla pazienza e col cuore pregava Dio che gliene desse grazie"⁶.

"Andando spesso nelle cucine de gli Hospitali a fargli di propria mano qualche delicato sapore o minestra per alcun di loro, che fusse stato grave o svogliato [...] Ha che dico cuoco? era diventato anco Balio per amor loro accarezzando spesso, [...] cibandogli con la pappina, e facendogli altri vezzi da pietosa madre. [...] La notte andava pian piano coprendo l'infermi, o vero con una candela in mano andava di letto in letto..."⁷

L'affetto materno era diventato una seconda natura, e nel guardare i religiosi, che sotto la sua guida, imparavano a rifare i letti ai malati o qualche altro servizio, non vedendo abbastanza carità, ripeteva spesso: "Più anima, figlioli miei, in quelle mani, più cuore!"⁸.

Camillo nel curare gli infermi pensa, come è evidente, alla particolare sensibilità e dedizione materna della donna, che la rende capace di sacrificio fino all'eroismo. Tra le "Disposizioni e modi che si devono seguire negli ospedali nel servire i poveri infermi", raccomanda ai suoi figli:

"Prima ognuno domandi gratia al Signore che gli dia un affetto materno verso il suo prossimo acciò possiamo servirli con ogni carità così dell'anima, come del corpo, perché desideriamo con la gratia di Dio

⁶ CIATTELLI S., *Vita del Padre Camillo de Lellis*, Curia Generalizia, Roma 1980, p. 229.

⁷ *Ibidem*, pp. 230-231.

⁸ VANTI M., *Lo Spirito di S. Camillo de Lellis*, Ed. Presenza cristiana, Roma 1989⁴, p. 286.

servir a tutti gl'infermi con quell'affetto che suol avere una amorevol Madre nell'assistere in suo unico figliolo infermo"⁹.

Non c'è stato, tra i testimoni della carità di Camillo "chi non dicesse ammirato e convinto: 'Nessuna madre è più madre di lui...'"¹⁰.

San Camillo, dichiarato dalla Chiesa protettore dei malati e di coloro che li assistono è riuscito a fondere in sé le caratteristiche particolari maschili e femminili, divenendo sotto l'azione della grazia, padre e madre di coloro che soffrono.

Padre — per il genio creativo, per la capacità di azione e di lotta che lo pone a simbolo del coraggio protettore e vincitore.

Madre — per la preoccupazione che si manifesta nella sollecitudine e nella cura verso ciò che è debole; facendo posto a quell'atteggiamento fondamentale della *tenerenza* verso tutti gli esseri la cui vita si rivela fragile e minacciata, come l'infermo, l'anziano, ecc.

TRASMISSIONE DEL CARISMA CAMILLIANO NEL FEMMINILE

A distanza di secoli l'Ordine Camilliano senti ancora l'esigenza carismatica di vedere incarnato lo Spirito di San Camillo in donne che, unendo all'abilità professionale la particolare sensibilità femminile, potessero offrire un autentico affetto materno ai sofferenti.

Nel febbraio 1892 Padre Luigi Tezza, quale autentico Figlio di S. Camillo, fa sua e realizza questa esigenza carismatica, che lo rende il *trasmettitore fedele* del carisma camilliano nel mondo femminile. Egli forma delle donne nelle quali bene può incarnarsi l'intuizione di San Camillo: "*Perché desideriamo con la gratia di Dio servir a tutti gl'infermi con quell'affetto che suol avere una amorevol Madre nell'assistere il suo unico figliolo infermo*"¹¹.

Secondo il pensiero del Padre Tezza chi più della religiosa consacrata poteva incarnare e vivere questo desiderio e questa regola di Camillo?

Egli chiamerà questo nuovo Istituto: "Figlie di San Camillo", e lo fa di proposito, affinché esse possano sempre ricordare la loro identità che le distingue e che caratterizza la loro opera nella Chiesa: *vivere al femminile il carisma di S. Camillo*.

⁹ SOMMARUGA G., *Scritti di S. Camillo*, Ed. Camilliana, Torino 1991, p. 23.

¹⁰ VANTI M., *S. Camillo de Lellis*, Ed. Curia Gen. Camilliani, Roma 1982, p. 418.

¹¹ SOMMARUGA G., *op. cit.*, p. 23.

In queste donne consacrate si fonde l'ardore di carità del cuore di Camillo, con i doni di natura propri della femminilità. La caratteristica naturale della tenerezza le rende personalmente presenti e preoccupate degli altri, soprattutto dei sofferenti, attraverso il calore e la dolcezza materna, attraverso la protezione e il dono di sé.

Esperte ed efficienti sul piano clinico, esse sono esperte in umanità raggiungendo il malato nei suoi bisogni profondi. *Come una madre.*

Dare un bicchiere d'acqua al malato è cosa semplice per chiunque, ma darlo come lo dà una madre all'unico suo figliolo gravemente infermo è ben altro.

"*Stiate vere Figlie di S. Camillo*" è un'espressione ricorrente negli scritti che Padre Tezza rivolge alle religiose del nuovo Istituto da lui fondato. Così si esprime in una lettera dal Perù indirizzata alla Madre: "Mi conforta il sentire che in genere tutte vi adoperate con impegno e santo fervore ad essere *vere Figlie di S. Camillo*, e questo mi basta, e, purché questo si verifichi sempre in ciascuna di voi, dico sempre al Signore che sono disposto a qualunque sacrificio, anche a quello di non vedervi mai più sopra questa terra"¹².

Essere *vere Figlie di S. Camillo* significa aver assorbito la spiritualità e il carisma del santo, ed esprimerlo nel modo più autentico. Certo è difficile raggiungere un simile Padre, chiamato "Gigante della carità", come è sempre difficile seguire la scia dei Fondatori, uomini carismatici, intrepidi, a volte irraggiungibili. Eppure questo è chiesto alle Figlie di S. Camillo, e questa è la condizione fondamentale per essere ciò che il Tezza ha pensato e voluto per loro fondando questa Congregazione.

"[I] vostro solo nome racchiude tutto ciò che dovete fare e dovete essere dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini"¹³.

"Come vere Figlie di S. Camillo dovete di più primeggiare nella carità, tra di voi altre prima di tutto e poi verso gli altri, massime verso i poveri infermi, disposte per la carità a fare sempre qualunque più doloroso sacrificio"¹⁴. E ancora: "Ricordatevi che per noi non vi è miglior modo di glorificare il n.s.p. [Camillo] che sforzandoci sempre più di divenire suoi veri figli colla imitazione pratica delle sue rare virtù. Oh! siate dunque sempre meglio le vere e fervorose Figlie di S. Camillo!"¹⁵.

¹² BRAZZAROLA B., *Scritti del Padre Luigi Tezza M.I. Fondatore della Congregazione delle Figlie di S. Camillo*, Casa Generalizia, Grottaferrata (Roma) 1988, p. 163.

¹³ *Ibidem*, p. 73.

¹⁴ *Ibidem*, p. 76.

¹⁵ *Ibidem*, p. 73.

Essere Figlie di S. Camillo significa dunque non distogliere lo sguardo da San Camillo, e imitarlo.

La *Madre Giuseppina Vannini*, che si trova ormai prossima alla Beatificazione, aveva per prima ricevuto dal Tezza il carisma di S. Camillo; lei doveva essere la realizzatrice autentica dell'ispirazione fondamentale dell'Istituto, trasmittitrice fedele di quanto il Tezza aveva trasferito nel cuore di lei. Donna di grandi convinzioni e di forte dinamismo operativo, diviene la prima anima docile che incarna in sé il modello della donna consacrata, della vera Camilliana.

Il Decreto sulle virtù eroiche promulgato il 7 marzo 1992, così si esprime sulla Vannini: "Con semplicità, diligenza, dominio di sé, esercitò il precetto della carità verso il prossimo; fu amorosamente vicina e assidua madre nei riguardi delle sorelle della Congregazione, degli ammalati, dei poveri, ... sollecita com'era della loro salvezza spirituale e corporale; e insegnava alle suore a comportarsi allo stesso modo con gentilezza e senza risparmiarsi".

Il Tezza e la Vannini, Fondatori dell'Istituto delle Figlie di S. Camillo, non volevano perciò delle donne qualsiasi, ma delle madri premurose, capaci di avere "*più cuore nelle mani*", per dare ai malati un amore sensibile ed eroico. Volevano delle donne morte a tutto e a loro stesse, come esprime la *Formula vitae* di San Camillo:

"Ognuno dunque che vorrà entrare nella nostra religione, pensi che ha da esser a se stesso morto, se tiene tanto capital di grazia dal Spirito Santo, che non si curi ne di morte ne di vita, ne di infermità o di sanità; ma tutto come morto al mondo si dia al compiacimento della volontà di Dio... et habbia per gran guadagno morire per il Crocifisso Christo Gesù Signore Nostro..."¹⁶.

Certamente questo linguaggio appartiene all'epoca, e l'espressione "morte a se stesse" per alcuni contemporanei può suonare dura o incomprensibile. A prescindere dai termini resta il fatto che la donna è veramente forte e perciò se stessa, quando ha una solidità e libertà interiore che la rende capace di donarsi con disinteresse agli altri, una donna capace di dolcezza e fine sensibilità, di vera compassione che la rende dinamica e creativa nel trovare le vie adatte per andare incontro alle necessità dell'uomo. L'autenticità richiede rinunce, ma esse non sono per l'annientamento della persona, bensì per il pieno sviluppo di tutte le potenzialità umane liberate dall'egoismo.

¹⁶ VANTI M., *Scritti di S. Camillo de Lellis*, Ed. Il Pio Samaritano, Vicenza 1965, p. 98.

Da alcuni pensieri dei o sui Fondatori si può capire il modo con cui intendevano tradurre al femminile il carisma camilliano. Essi volevano le Figlie di San Camillo donne forti con loro stesse, ma dolci e piene di premure per gli altri, in particolare per i malati. Il Padre Tezza, nel dicembre 1894, scriveva ad una Figlia:

“Cerca di far sempre regnare la più dolce e fraterno carità tra di voi altre e allora certo andrà tutto benissimo. Abbi ogni cura la più tenera dei poveri ammalati”¹⁷.

Della Vannini si afferma “Era allegra, gentile, affezionata con tutti quanti ebbero il bene di avvicinarla [...] si distinse per carattere uguale e riflessivo, [...] l'occhio stesso così vivo, così mobile, così penetrante, non poteva non colpire chi la mirava e non renderlo subito avvertito che si trovava dinanzi a una donna piena di attività e di energia”¹⁸.

E ancora: “... sempre tranquilla e serena perché consapevole di essere nelle mani di Dio, Padre buono e misericordioso. Era ad un tempo forte e soave, severa e dolce: non amava sdolcinature, ma esigeva delicatezza, prontezza, gioia”¹⁹.

“Era di natura forte, ma al medesimo tempo piena di carità e dolcezza, dotata d'intelligenza e di uno sguardo affettuoso che penetrava i cuori, era assai materna e sembrava che ci leggesse nell'animo e ci comprendesse appieno”²⁰.

Quando la persona è unificata dalla donazione totale di sé a Dio e dall'unico intento di spendere per Lui le proprie forze ed energie e i propri doni di natura e di grazia, allora diventa possibile essere allo stesso tempo forti e dolci, materne e intuitive; conservando le caratteristiche femminili quali la gentilezza e la dolcezza, la generosità e la gioia insieme all'energia e forza d'animo.

Il carisma camilliano, concretizzandosi e divenendo realtà in una persona determinata, fa in modo che i doni dell'Istituto e quelli della persona si integrino e si fondano così che tutte le ricchezze umane e soprannaturali: talenti, capacità, abilità possano meglio esprimere *l'immagine del Cristo che ha fatto bene ogni cosa*²¹.

¹⁷ BRAZZAROLA B., *op. cit.*, p. 249.

¹⁸ BRAZZAROLA B., *Madre Giuseppina Vannini Fondatrice delle Figlie di San Camillo (1859-1911)*, Grottaferrata 1990, p. 281.

¹⁹ MELOLO G., *Cuore di Madre. Brevi cenni biografici di Madre Giuseppina Vannini*, Grottaferrata 1992, p. 63.

²⁰ BRAZZAROLA B., *Madre Giuseppina Vannini...*, p. 279.

²¹ Cfr. GAMBARI E., *Il nuovo codice e la vita religiosa*, Ed. Ancora, Milano 1989, pp. 41-42.

Contemplando il femminile, nelle dimensioni di vita, profondità, mistero, tenerezza, interiorità ed accoglienza, può diventare più facile divenire strumenti che permettono di incontrare Dio. “Paolo diceva con certezza che l'invisibile di Dio si fa visibile mediante la devota considerazione delle opere della creazione. Il femminile è una suprema opera di Dio”²².

La parabola del Buon Samaritano descrive il modo con il quale Cristo si è fatto nostro salvatore; la Figlia di S. Camillo che incontra tante sofferenze lungo le strade della sua missione, ad imitazione di Cristo, che glielo affida, vuole essere, per la persona colpita, donna benefica e provvida.

Le *Costituzioni* della Congregazione delle Figlie di S. Camillo definiscono in modo chiaro la trasmissione diretta e, perciò, il profondo legame esistente tra le Figlie di S. Camillo e l'Ordine Camilliano. L'art. 11 recita:

“Il padre Luigi Tezza, mosso dallo Spirito, aperto ai segni dei tempi e fedele alla fondamentale ispirazione di S. Camillo, fu scelto da Dio per trasmettere il carisma della misericordia verso gli infermi alla nostra Congregazione. Nata dal tronco fecondo e benedetto dell'Ordine Camilliano, la nostra famiglia religiosa, a imitazione e nella volontà dei Fondatori, si riconosce costituzionalmente unificata nel carisma con i Ministri degli Infermi”; e ancora all'art. 12: “Il carisma dunque della nostra Congregazione, trasfuso direttamente dall'Ordine di S. Camillo, che ne stabilisce l'indole e il mandato, si esprime e si attua nelle opere di misericordia spirituali e corporali verso gli infermi”.

Anche gli articoli 1 e 10 sigillano in modo definitivo la *mens* dei Fondatori e l'impegno di ogni membro della Congregazione nella fedeltà al dono ricevuto.

Nell'art. 1 si legge:

“... In trasmissione diretta da san Camillo de Lellis, tramite i ven. Fondatori, la Congregazione ha ricevuto dallo Spirito Santo il dono di testimoniare l'amore sempre presente di Cristo verso gli infermi, nel ministero spirituale e corporale esercitato anche con rischio della vita”. All'art. 10: “Noi, Figlie di San Camillo, abbracciamo con gioia il carisma della misericordia a lui riconosciuto dalla Chiesa e ci riconosciamo oggi nella sua 'scuola di carità’”.

Lo spirito di servizio al malato, professato con il quarto voto, è per la Figlia di S. Camillo, il fine apostolico e il distintivo specifico della propria appartenenza a Cristo-servo. Essa vuole infatti servire, con totale disponi-

²² BOFF L., *op. cit.*, p. 80.

bilità i malati, nell'esercizio delle opere di misericordia spirituali e corporali, anche con il rischio della vita, negli ospedali — paradiso in terra — e in qualsiasi altro luogo, ritenendo "gran guadagno morire per il Crocifisso Cristo Gesù Signore nostro"²³.

QUALITÀ PARTICOLARE DELLA CAMILLIANA

Un'altra qualità che non può mancare ad una madre, e perciò neppure alla Figlia di S. Camillo, è quella di saper nascondere le pene personali per continuare a donare serenità e gioia agli altri, una caratteristica tutta materna, che la Figlia di San Camillo esprime in vari modi: vegliando, curando; seguendo con lo sguardo e col cuore il dolore o il sollievo di coloro che assiste; accompagnando il suo servizio con un sorriso; e questo dal mattino fino alla sera, poiché gode nel poter spendere ancora un po' di forze e di tempo per il fratello che soffre.

A imitazione di San Camillo, il quale voleva persino che i suoi religiosi evitassero "le rughe su la fronte acciò appaisca di fuori la serenità che è nell'interno"²⁴.

Della Fondatrice si legge: "... è stata sempre forte e paziente nelle perplessità e contraddizioni che dovette incontrare. [...] Sempre allegra e di buon umore anche nelle prove più schiaccianti, sapeva soffrire senza farlo apparire esternamente"²⁵.

Sempre a contatto con il dolore umano, la Figlia di San Camillo, deve avere una buona riserva di serenità e gioia interiore, per poter comunicare a chi soffre la pace che viene dalla fede. Da questa riserva deve poter attingere di continuo per conservare la sensibilità al dolore altrui, condividendo le ansie e sostenendo gli animi con la forza che riceve da Dio.

Padre Tezza e Madre Vannini, nel volere le suore vere Figlie di San Camillo, intendevano che vivessero appieno lo spirito delle "Beatitudini" del santo Fondatore, patrono degli infermi:

"Beato e felice quel Ministro degli infermi che consumerà la vita sua in questo santo servizio, con le mani dentro la pasta della carità. Felici voi se morirete per i poveri di nostro Signore Gesù Cristo, perché

²³ *Costituzioni e Disposizioni Generali Figlie di S. Camillo*, Poliglotta Vaticana, Roma 1989, art. 66.

²⁴ PRONZATO A., *Un cuore per il malato - Camillo de Lellis*, Ed. Gribaudo, Torino 1983, p. 322.

²⁵ BRAZZAROLA B., *Madre Giuseppina Vannini...*, p. 281.

andrete a godervelo eternamente... Beati e felici quei Ministri degli Infermi che gusteranno di questo santo liquore celeste, le opere di carità negli ospedali... Beati voi che avete così buona occasione di servire Dio al letto dei malati... Beati voi se potrete essere accompagnati al tribunale di Dio da una lagrime, da un sospiro, da una benedizione di questi poverelli infermi... Beato chi si dà pensiero del bisogno e del povero, nel momento della sventura Dio lo libererà"²⁶.

Da queste certezze le Religiose possono attingere la serenità e la pace da trasmettere ai malati.

Per il Padre Tezza la gioia doveva scaturire dalla generosità e dalla confidenza: "Quanto a te [scrive alla Vannini] fatti animo a compiere generosamente e allegramente in tutto la santa volontà del Signore"²⁷. E ancora, in un'altra lettera: "Siate mi tutte allegre nel Signore e amatelo di tutto cuore"²⁸.

"Siate mi buone, [...] e sempre allegre nel suo servizio: servite *Domino in letitia* (Sal 100,2), che è questo che costituisce il Paradiso in terra per le anime religiose"²⁹.

Dalla meditazione della vita e degli insegnamenti di Camillo e dei Fondatori, la Figlia di S. Camillo, si può sentire sempre più sollecitata a camminare nella via della carità.

"Padri e fratelli miei, non vi intepidisca in questo servizio così accetto al Signore né la continua fatica, né la ripugnanza. Cercate con ogni diligenza di avanzare sempre più nel fervore della carità verso i poveri infermi, sapendo sicuramente che chi così farà, riceverà da nostro Signore Iddio premio tale, che riputerà per ben impiegate quelle poche fatiche e travagli che avrà speso in simile servizio"³⁰.

MARIA, MODELLO PER VIVERE IL CARISMA CAMILLIANO

Maria è stata certamente il modello che Camillo aveva dinanzi nel seguire l'ispirazione di darsi ai poveri e sofferenti con quelle intuizioni di carità che lo rendevano delicato e materno presso di loro.

²⁶ VANTI M., *Lo spirito di San Camillo de Lellis...*, pp. 62-63

²⁷ BRAZZAROLA B., *Scritti del Padre Luigi Tezza...*, pp. 169.

²⁸ *Ibidem*, p. 117. Lettera dalle Antille, del 24 maggio 1900.

²⁹ *Ibidem*, p. 136. Lettere da Lima, del 13 agosto 1901.

³⁰ VANTI M., *Scritti di San Camillo de Lellis...*, p. 277.

Rimasto orfano di madre a poco più di 13 anni, deve aver assaporato quella nostalgia che viene per la mancanza di una figura così importante nella vita di figlio, soprattutto a quell'età. Deve aver conservato nella memoria i ricordi di un'attenzione particolare verso di lui, figlio unico, avuto in tarda età, ma tanto desiderato. Lui che fin dall'adolescenza si era mostrato capriccioso, da adulto avrà certamente ripensato a quella madre dal quale si era sentito seguito con infaticabile sollecitudine e amore, e questo non per lasciarsi vincere da sterili sensi di colpa, ma per aprire il suo cuore alla gratitudine e all'imitazione delle virtù materne, virtù che lo rimandavano ad un modello che continuamente poteva contemplare: la Vergine Maria.

San Camillo, nella sua vita, sentì particolarmente la protezione di Maria. A Lei attribui la grazia della propria conversione — 2 febbraio 1575 — festa della Purificazione. Sette anni dopo, già maestro di casa dell'Ospedale romano di S. Giacomo, nella vigilia della festa dell'assunzione di Maria al cielo, Camillo sentì l'ispirazione di istituire una "Compagnia d'huomini più, e da bene, che non per mercede ma volontariamente e per amor d'Iddio gli servissero [gli infermi] con quella carità et amorevolezza che sogliono far le madri verso i lor proprij figliuli infermi"³¹. Celebrò la prima Messa nella Chiesa di S. Giacomo, all'altare della Madonna, che considerava sua Avvocata e Protettrice. Nominato cappellano di una piccola chiesa chiamata Madonna dei Miracoli, la considerò la culla della sua opera nascente: "Fu questa Chiesa della Madonnina oltre modo cara a Camillo stimando poter in quella comodamente dar principio alla sua Compagnia..."³², e qui ricevettero l'abito religioso i suoi primi compagni il giorno della Natività della SS. Vergine. L'8 dicembre, festa dell'Immacolata, emise la Professione Solenne con altri 25 compagni.

Camillo ricordava ai suoi religiosi: "La SS. Madre delle Misericordie, vuole mostrare al mondo che questa Congregazione doveva essere tutta sua"³³.

San Camillo, nell'assistere gli infermi e i poveri vedeva in loro Cristo stesso e questa fede era in Lui così viva da andare in estasi mentre li imboccava, pronunziando espressioni cariche di amore, parlando loro come a Cristo stesso, "Signor mio, anima mia, che vuoi da me? Che posso fare per te? [...] Stava davanti ai poverelli come alla presenza del Signore, a capo

³¹ CICATELLI S., *Vita del P. Camillo de Lellis*, (a cura di P. Sannazzaro), Roma 1980, p. 52.

³² *Ibidem*, p. 60.

³³ *Ibidem*, p. 118.

scoperto; non di rado baciava loro, in ginocchio, i piedi, le mani; domandava ad essi umilmente perdono delle sue colpe come al divin Crocifisso"³⁴.

Proprio per questa fede egli non poteva non considerare importante la presenza di Maria nella sua vita e nel ministero. Per degli uomini "che si impegnano solennemente a diventare *tenere madre*, si rende necessario il modello e l'intervento costante della Madre"³⁵.

Chi più di Lei avrebbe potuto insegnare il modo di donarsi al Cristo presente nel malato? Chi più di Maria avrebbe potuto illuminare donando quelle intuizioni per soddisfare le necessità materiali e spirituali dei poveri e sofferenti?

Allo stesso modo chiunque vuole far proprio e seguire il carisma di San Camillo non può fare a meno di contemplare e imparare da Maria SS. il modo di accostarsi a chi soffre.

Da *Maria* si impara lo spirito di fede che fa accogliere docilmente la Parola di Dio *che si fa carne: Cristo*, presente nel fratello che soffre, (*Lc* 1,30-38).

Da *Maria* che si reca con sollecitudine verso la cugina. Elisabetta (*Lc* 1,39-45), si impara la dedizione e il sacrificio per gli altri ai quali si ha il dovere di portare la generosa dedizione e il consolante saluto che è salvezza, perché è Gesù stesso.

Da *Maria* che avvolge Gesù in fasce e lo depone nella mangiatoia (*Lc* 2,6-20), si impara con quale amore e tenerezza materna deve essere vestito e curato il corpo del fratello che soffre.

Da *Maria* che offre Gesù al Tempio (*Lc* 2,22-38), si impara a saper offrire a Dio le sofferenze dei fratelli, per il bene loro e di tutti, sostenendoli e aiutandoli ad accettare con fede il momento di prova che si trovano a vivere.

Da *Maria* che alle nozze di Cana provvede il vino agli sposi (*Gv* 2,1-12), si impara ad avere l'occhio attento alle necessità dei fratelli affinché non manchino mai del necessario, ricordando che non sarà senza ricompensa neppure un bicchiere d'acqua dato in Suo nome.

Potremo continuare a considerare come Maria in tutta la sua vita sia un vero modello per chiunque vuole vivere il carisma camilliano, e se lo è per chiunque, lo è in modo tutto particolare per la donna che realizza al femminile questo carisma. Essa, che ha con Maria un'affinità maggiore, può imitarla più facilmente nella materna sollecitudine e cura verso tutto ciò che è debole.

³⁴ VANTI M., *San Camillo de Lellis...*, p. 193.

³⁵ PRONZATO A., *op. cit.*, p. 342.

Maria rappresenta per la fede cristiana la pienezza del femminile nelle sue manifestazioni legate al mistero della vita come la vergine e la madre.

Come lo è stato per San Camillo, anche per le sue Figlie, l'immagine che più sta loro a cuore è quella della Vergine Maria che segue il Cristo nella via dolorosa fino a trovarsi ai piedi di Lui crocifisso (Gv 19,25).

Il Cristo continua la sua passione in tanti poveri, il Calvario si trasferisce quotidianamente in tante corsie d'ospedale, la Croce assume la forma di un'infinità di letti che ospitano le sofferenze più svariate. Ora, in questo elemento-continuità rappresentato dal Crocifisso, si inserisce appunto la presenza, la partecipazione, il coinvolgimento della Vergine. Non si può staccare la Madre dal sacrificio continuato del Figlio.

Ai piedi della croce Maria "partecipa mediante la fede allo sconvolgente mistero di questa spoliazione. E questa forse la più profonda *Kenosi* della fede nella storia dell'umanità, mediante la quale la Madre partecipa alla morte del Figlio, alla sua morte redentrice"³⁶. Così accanto al nuovo Adamo, Ella diventa la nuova Eva, la nuova Madre di tutti i viventi³⁷.

La sua figura dritta ai piedi della croce è un simbolo ed uno sprone. Come Gesù, Maria non è vinta, ma resiste vittoriosamente all'assalto del dolore. In Lei la fede, la speranza e l'amore resistono.

Allo stesso modo le Figlie di S. Camillo, che svolgono il loro ministero sotto la protezione di Maria, vogliono col suo aiuto, accompagnare i loro fratelli nel momento del dolore, e nel momento più importante della vita: la morte, stando loro accanto quali segni di materna partecipazione e di speranza.

Da Maria, le Figlie di S. Camillo imparano gli atteggiamenti e i sentimenti più appropriati nell'accostarsi all'uomo che si trova nel momento difficile del dolore, da Lei imparano il valore del silenzio, la partecipazione di uno sguardo o di una stretta di mano, l'azione benefica dell'ascolto che accoglie e conserva tutto nel proprio cuore. Da Lei imparano i gesti semplici ma premurosi che possono alleviare la sofferenza, perché compiuti con cuore di madre.

Le Figlie di S. Camillo sono consapevoli che più faranno entrare Maria nella loro vita più la loro presenza sarà per coloro che le avvicinano fonte di consolazione e grazia.

³⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Mater*, Ed. Ancora, Milano 1987, p. 29

³⁷ Cfr. *Ibidem*, p. 30.

ATTIVITÀ E TESTIMONIANZA DI VITA

Alla Vannini si deve quanto nel campo assistenziale-infermieristico le Figlie di S. Camillo hanno operato a Roma, Cremona, Mesagne, Brescia, Rieti, Bonsecours, S. Bassano, Monticelli D'Ongina, Caprarola, Buenos Aires. Tutto con soddisfazione delle autorità ecclesiastiche e civili, superando difficoltà sorte per incompatibilità ideologica con non pochi rappresentanti anticlericali delle amministrazioni locali.

Molte furono le religiose che diedero la vita nell'esercizio del loro ministero, per le fatiche e il contagio assistendo i malati di tifo e tubercolosi.

Scorrendo le pagine del *Primo Necrologio*³⁸ dell'Istituto in cui sono ricordate molte sorelle morte in giovane età per la loro totale dedizione nell'assistenza agli infermi, troviamo lo spirito che le animava, lo stile del servizio con cui si avvicinavano ai malati, ottenendo loro con la carità grandi benefici spirituali oltre che fisici.

Per brevità, non potendo qui citare molti documenti, ne scelgo uno, tratto da un articolo apparso in Cremona sul giornale *La Provincia* del 21 settembre 1901, della pubblicista Anita Beduschi, che ben fa capire come queste religiose vivessero pienamente il carisma camilliano al femminile:

"Cremona, ricca di pie istituzioni quanto, e forse più di ogni altra città, da qualche anno ha la fortuna di ospitare questi angeli di carità e di abnegazione che sono le Figlie di S. Camillo, dedicate totalmente al santo scopo dell'assistenza agli infermi, sia negli ospedali che a domicilio. A Cremona se ne sentiva il bisogno e la loro venuta fu accolta con grande soddisfazione. Tutto il giorno a breve intervallo, risuona la squilla del convento: si chiede l'assistenza delle suore, si supplica perché le care inferme abbiano vicino di quei miracoli di pazienza e di bontà; e le suore, anche stanche dalle veglie, anche sfinite da una lunga cura, si sacrificano e vanno al letto dell'ammalato, portando ad essi il vantaggio di un'assistenza intelligente, attiva, amorosa, il conforto di una compagnia serena, piacevole, calma.

Chi ha la fortuna di sperimentare l'opera delle Figlie di S. Camillo non le dimentica mai più, perché è sicuro di non trovare mai infermiere si provette, come le modeste e benefiche suore della croce rossa che hanno fatto sacrificio della vita per un santo scopo. Esse non sono spinte né da interesse, né da ambizione, ma hanno lasciata la famiglia per sollevare i fratelli che soffrono, hanno abbandonato la patria per ispargersi nel mondo, pellegrine d'amore"³⁹.

³⁸ AFSC, *ID 9, Primo Necrologio*.

³⁹ BRAZZAROLA B., *Fondazioni dal 1892 al 1909, (Testi e Documenti)*, Grottaferrata 1983, pp. 106-107.

Riprendendo l'articolo sopracitato troviamo che insieme alla preparazione professionale "*infermiere si provette*", le Figlie di S. Camillo avevano saputo far recepire, a quanti le avvicinavano, il carisma camilliano arricchito dalle caratteristiche della loro femminilità "*un'assistenza intelligente, attiva, amorosa*", assicurando "*il conforto di una compagnia serena, piacevole, calma*", capaci di fare "*sacrificio della vita*" come delle madri che non sentendosi mai "*stanche dalle veglie*" continuavano ad essere fra i malati pesanti e difficili "*miracoli di pazienza e di bontà*".

IL CARISMA OGGI

Oggi, le Figlie di S. Camillo, si trovano dinanzi a compiti impegnativi, ma con la stessa generosità delle sorelle che le hanno precedute, cercano di rispondere alle istanze attuali.

Certo i tempi sono cambiati; l'efficietismo e i ritmi di lavoro a volte stressanti sono entrati anche nell'attività delle religiose, con il conseguente rischio di trovarle a volte stanche o anche agitate perché incapaci di arrivare a tutto, come vorrebbero; questo rischio che potrebbe velare i tratti gentili e buoni, propri della sensibilità femminile, viene superato dalla forza e dalla luce che ogni giorno ai piedi dell'Altare esse attingono dal cuore di Cristo, che riempie il loro di una maternità fresca e nuova da offrire a chiunque soffre e le avvicina.

A dimostrazione di ciò riportiamo delle espressioni tratte da alcuni quotidiani recenti. Nell'Avvenire del 23 febbraio 1992, a pag. 5, sotto il titolo *I cento anni delle Figlie di S. Camillo*, si legge:

"Novanta anni sono trascorsi da quella data e le suore camilliane sono ancora al capezzale dei malati reatini, in un nosocomio cresciuto a dismisura rispetto agli anni della loro prima apparizione; poche, invero, rispetto alle necessità crescenti del servizio che l'attuale struttura richiede, ma pur sempre riferimento dominante della vita ospedaliera, irrinunciabile nodo della funzionalità del presidio".

Un quotidiano del Brasile: *A Folha da Ragiao*, sotto il titolo *Baixinos tem lar e o carinho da Irma Celina*, riporta:

"I visi sorridenti dei bambini esprimono la gioia di poter contare su un focolare dove non manca né amore, né affetto, né le condizioni base per la formazione di veri cittadini, che saranno responsabili del paese. Oltre le attività normali verso i minorenni di Lar da Crianca di Cruzilia, le Figlie di S. Camillo favoriscono ancora diverse attività,

come quella di sartoria, bordi, ceramiche, ecc..., esse intendono completare ulteriormente l'edificio per fornire maggiori possibilità"⁴⁰.

Con queste testimonianze provenienti da due paesi molto distanti fra loro si può nutrire la fiducia che la Congregazione possa continuare nell' amorosa fedeltà al carisma ricevuto, realizzando così un augurio inviato alle religiose in occasione del Centenario di Fondazione, dal Nunzio Apostolico dell'India: "Siate sempre le buone suore, come il vostro bellissimo nome indica cioè vere figlie di S. Camillo nell'esercizio di compassione e di amore, servendo Cristo negli ammalati"⁴¹.

PAROLA DEL SANTO PADRE

Il Santo Padre nella lettera apostolica *Mulieris Dignitatem* ricorda come "Anche ai nostri giorni la Chiesa non cessa di arricchirsi della testimonianza delle numerose donne che realizzano la loro vocazione alla santità. Le donne sante sono una incarnazione dell'ideale femminile, ma sono anche un modello per tutti i cristiani, un modello di "*sequela Christi*" un esempio di come la Sposa deve rispondere con amore all'amore dello Sposo"⁴².

La vocazione all'amore che è propria di ogni persona umana, ha però un particolare rapporto "con il *genio* femminile, perché — come sottolinea Giovanni Paolo II — nel piano della creazione e in quello della redenzione, alla donna Dio ha affidato in modo speciale l'essere umano. Perciò è proprio della donna assicurare la sensibilità per l'uomo in ogni circostanza: per il fatto che è uomo! E perché *più grande è la carità (I Cor 13,13)*"⁴³.

Con il dono della verginità la donna, costituita simbolo dell'amore, realizza pienamente quella che è la vocazione di ogni creatura umana, chiamata a realizzarsi nel libero e gratuito dono di sé, a imitazione di Dio.

L'enciclica *RD* al n. 15, si rivolge alle religiose in questi termini: "Nell'apostolato che svolgono le persone consacrate, il loro amore sponsale per Cristo diventa amore sponsale per la Chiesa come corpo di Cristo, per la Chiesa come popolo di Dio".

⁴⁰ Quotidiano di Cruzilia (Brasile), del 22 aprile 1991, p. 5

⁴¹ Telegramma di auguri, del 24 settembre 1991, da Nuova Delhi in *Souvenir Daughters of St. Camillus in India*, 1992, p. 6.

⁴² *MD*, n. 27.

⁴³ CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità - Orientamenti pastorali per gli anni '90*, Ed. Paoline, Milano 1990, p. 17.

La suora Camilliana che vive secondo il carisma e le regole del proprio Istituto, si china misericordiosa verso il prossimo, specialmente i più bisognosi: gli ammalati, i portatori di handicap, gli abbandonati, gli orfani, gli anziani. E in loro ritrova lo Sposo, diverso e unico in tutti e in ciascuno, secondo le Sue stesse parole: *ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi [...] l'avete fatto a me (Mt 25, 40)*⁴⁴.

Il Santo Padre, in un suo discorso alle religiose Figlie di San Camillo, in occasione della visita apostolica in un loro Ospedale Romano, il 1 aprile 1990, affermava:

"Questo è il carisma che vi distingue nella Chiesa, anche in forza di un quarto voto — quello appunto del servizio ai malati — che voi emettete nella vostra professione religiosa.

È un dono e un compito che vi colloca al cuore della vita e della missione della Chiesa, che è Sacramento, segno e strumento cioè dell'amore di Dio verso tutto l'uomo e tutti gli uomini, con particolare attenzione ai piccoli, ai malati, ai peccatori.

È vero, ogni forma di vita consacrata nella Chiesa, dedicandosi al servizio di Dio e dei fratelli con la professione dei consigli evangelici, è chiamata a prolungare nel tempo, nelle diverse situazioni di vita e di fronte agli innumerevoli bisogni umani, la multiforme carità di Cristo. Ma è ancor più vero che quando la carità si rivolge ai sofferenti, con i quali Cristo si è identificato e che sono porzione del popolo di Dio più bisognosa di cure e di amore, essa domanda impegno che può giungere fino al supremo dono di sé, diventando eroica e quindi perfetta. Non c'è amore più grande di questo!"⁴⁵.

Il Santo Padre parlava di un "dono e di un compito" che colloca la Figlia di S. Camillo nel cuore della vita e della missione della Chiesa, segno dell'amore di Dio verso l'uomo. Il Figlio di Dio, infatti, "col suo esempio ha insegnato che la dedizione agli infermi è una viva espressione della carità e ha voluto che fosse segno della sua stessa missione di salvezza [...] andava attorno per tutte le città e i villaggi, predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità" (Mt 9,35)⁴⁶.

Un "dono e un compito che vi colloca al cuore della vita e missione della Chiesa", poiché essa ha sempre accolto come prezioso mandato l'esempio e la parola del Cristo, circondando di attenzioni particolarmente gli afflitti

⁴⁴ Cfr. MD, n. 20

⁴⁵ Osservatore Romano, 2/4/90, pp. 7-8.

⁴⁶ Costituzioni e Disposizioni Generali Figlie di S. Camillo, Poliglotta Vaticana, Roma 1989, art. 4

e i deboli, riconoscendo "nei poveri e nei sofferenti l'immagine del proprio fondatore povero e sofferente, si premura di sollevarne l'indigenza, servendo in loro lo stesso Cristo" (LG 8)⁴⁷.

Ogni azione cristiana a beneficio degli altri si riduce fondamentalmente ad una comunicazione di amore, che è trasmissione della carità, della vita di Dio e della Chiesa. Ecco perché chi più vive di amore viene a trovarsi nel centro, nel "cuore" della Chiesa e contribuisce a vivificarla, sostenerla, a rendere più efficace e penetrante la sua azione nel mondo. "Quanto più uno ama tanto più santifica, feconda la Chiesa e aiuta i fratelli!"⁴⁸.

Il Santo Padre nel suo discorso continuava:

"Voi, care Sorelle, avete ricevuto e abbracciato con gioia questo carisma di misericordia e, come discepole, vi siete messe alla scuola di carità di quel grande maestro e testimone che è San Camillo de Lellis". E continua "Rimanete fedeli a questa meravigliosa vocazione, nell'umiltà e nella grande disponibilità e dedizione al bene integrale della persona umana offrendo a tutti gli operatori sanitari e agli stessi ammalati una viva e coerente testimonianza di servizio ai valori del Regno di Dio, nello spirito delle beatitudini!"⁴⁹.

Prosegue richiamando l'attenzione sulla situazione di pluralismo ideologico e culturale del nostro tempo e di indifferenza religiosa:

"In un mondo come quello della salute, spesso lacerato e contraddittorio, dovete offrire una testimonianza evangelica, coerente e forte, capace di muovere i cuori dei malati, dei loro familiari e degli altri operatori sanitari, per aprirli alla speranza e alla vita che viene da Dio!"⁵⁰.

Da questo discorso del Santo Padre appare chiaro il carisma che distingue le Figlie di S. Camillo nella Chiesa e che le fa rimanere nel cuore di essa. Ha i toni di una nuova consegna che è venuto personalmente a deporre nelle loro mani e nel cuore stesso della Congregazione, dove ci debbono essere "non più soltanto Buone Samaritane ma evangelizzatrici nel mondo della sanità!"⁵¹.

L'uomo di oggi, infatti, desideroso di autenticità e concretezza, "apprezza di più i testimoni che i maestri e, in genere, solo dopo essere stato

⁴⁷ *Ibidem*, art. 8.

⁴⁸ PIGNA A., *La vita religiosa - teologia e spiritualità*, Ed. OCD, Roma 1991, p. 325.

⁴⁹ *Osservatore Romano*, 2/4/90, pp. 7-8.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ DALLA PORTA S., *Figlie di San Camillo*, Rivista n. 1, 1990, pp. 32-33.

raggiunto dal segno tangibile della carità si lascia guidare a scoprire la profondità e le esigenze dell'amore di Dio⁵².

Nella Chiesa la Congregazione delle Figlie di S. Camillo è un dono di Dio all'umanità, e nella Chiesa il suo compito è quello di rendere più presente Cristo che risana gli ammalati e i feriti (LG 44).

Se la credibilità dell'evento salvifico operato da Cristo "passa attraverso la testimonianza dei discepoli, i malati, nella crisi della loro sofferenza, debbono poter credere di essere amati e sostenuti dall'amore sempre presente di Cristo"⁵³, che la Figlia di San Camillo è chiamata ad esprimere e attuare nella sua azione misericordiosa.

In questo modo essa diventa nella Chiesa *segno e sacramento*; infatti "in Gesù Cristo, fonte originaria di tutti i segni salvifici, la Chiesa è il segno universale della salvezza e della guarigione"⁵⁴. La Figlia di San Camillo lo è in maniera tanto più efficace, quanto più l'amore sanante di Cristo diventa in lei visibile e sperimentabile.

LA SPIRITUALITÀ NEL TEMPO DELLA MALATTIA

SECONDO IL CARISMA DI MARIA ROSA MOLAS

SAGRARIO MARTINEZ *

Dal titolo del mio intervento emergono tre nuclei fondamentali, integrati fra loro: Spiritualità, Malattia e Carisma.

Prima di sviluppare questi punti, conviene chiarire chi è Maria Rosa Molas. Vi posso anticipare che si tratta di una religiosa spagnola nata nel 1815 a Reus e morta nel 1876 a Tortosa, fondatrice delle Suore di Nostra Signora della Consolazione, congregazione religiosa apostolica impegnata tanto nell'assistenza ai malati e agli anziani, come nella dimensione educativa.

Il nome dell'Istituto è già molto significativo per quanto riguarda il nostro tema. Lo diede il Vicario Capitolare della Diocesi di Tortosa, guardando le opere svolte di solito dalle prime consorelle nella Casa di Misericordia, dove non si sapeva, come diceva la nostra Fondatrice, che cosa si perdesse prima, se la salute fisica o la moralità.

Quindi, il nome della Congregazione nasce dal "come" le suore operano. È l'inizio del ministero che ne fa comprendere l'identità carismatica: *consolare*.

Come nelle vocazioni bibliche, il nome indica già la missione e anche l'espressione particolare del nostro Carisma: *consolare*.

"Consolare tutti, sia le persone prostrate nel letto del dolore, sia i bambini orfani accolti sotto la loro protezione e il loro rifugio" (così si legge nel decreto di 1858).

Da questa considerazione sorge una prima pennellata molto particolare del nostro Carisma nella dimensione spirituale per il tempo della malattia.

* Religiosa della Congregazione di Nostra Signora della Consolazione.

⁵² CEI, *op. cit.*, n. 24.

⁵³ SPOGLI E., *La diakonia della carità dell'Ordine camilliano*, Roma 1989, p. 318.

⁵⁴ HARING B., *Proclamare la salvezza e guarire i malati*, Ed. Centro Studi Muilli, Acquaviva delle Fonti 1984, p. 61.